

Promesse
Aragozzini
fa il tris
a Sanremo?

SANREMO I galloni di organizzatore delle prossime due edizioni del Festival della canzone italiana Adriano Aragozzini si avverte guadagnati sul campo. Lo si è compreso abbastanza chiaramente, anche se l'investitura ufficiale deve ancora avvenire, in mattinata alla conferenza stampa tenuta dal sindaco di Sanremo Leo Pippone, dal assessore al turismo Ninetto Suxioni e dallo stesso Aragozzini. Molti elogi per tutti per la Rai, per l'Organizzazione Aragozzini, per i cantanti, per i tecnici per le Fomvie dello Stato per le forze di polizia. Per queste ultime il sindaco della città del fiori è stato particolarmente prodigo di ringraziamenti, il che ha dato la misura delle preoccupazioni della vigilia «Al Palazzo si può entrare da mille porte», ha detto, «e qualsiasi menticato aveva la possibilità di mandare a monte la manifestazione».

Il prossimo anno con tutta probabilità, la rassegna farà ritorno al teatro Ariston di via Matteotti in attesa della realizzazione, da tanti anni promessa, di un palazzo polivalente per manifestazioni. È uno dei sogni nel cassetto delle amministrazioni comunali succedutesi a Palazzo Bellevue e proposti come possibili realtà ad ogni tornata elettorale. Amministratori pubblici e Aragozzini hanno magnificato il successo del Festival 1990 allestito in meno di due mesi, ricordando che anche quello del 1989 venne realizzato in trentacinque giorni. La convenzione stipulata tra Aragozzini e il Comune di Sanremo è scaduta quest'anno, quella con la Rai scadrà con l'edizione 1991. Il sindaco Pippone ha avanzato qualche anticipazione uniforme le due convenzioni e quindi concedere ancora un anno (o forse due) ad Aragozzini.

L'organizzatore romano ha lasciato Sanremo con «un saluto a tutti» e tanti ringraziamenti al Comune. «Non entrerò in nessuna gara - ha ribadito - e in nessun appalto. Ho superato ogni esame. Il Festival può vivere ancora altri quarant'anni a condizione che continui a rinnovarsi. Se l'amministrazione di Sanremo riterrà di riconfermarmi l'incarico, io sono pronto ad accettare».

Colin Firth e Meg Tilly presentano a Roma «Valmont» di Forman, ennesima versione cinematografica delle «Relazioni pericolose»

«Noi, ragazzi viziosi del '700»

Le relazioni pericolose numero 2, ovvero Valmont
Dopo Stephen Frears, tocca a Milos Forman portare al cinema il famoso romanzo epistolare di Choderlos de Laclos. Colin Firth e Meg Tilly, due degli interpreti, parlano del film «Abbiamo visto anche quello di Frears, e ci abbiamo trovato tutto ciò che Forman ci aveva raccomandato di non fare sul set. Le vere Relazioni pericolose sono le nostre».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Venerdì esce nei cinema italiani il nuovo film di Milos Forman, e anche voi potrete esercitarvi nel gioco di società prediletto dai cinefili a cavallo tra '89 e '90: confrontare Valmont con Le relazioni pericolose e vedere come due europei a Hollywood, il cecoslovacco Forman e l'inglese Stephen Frears, hanno riletto il romanzo epistolare del francese Choderlos de Laclos, scritto fra il 1778 e il 1781. Per ora vi anticipiamo solo che Forman vince il confronto con Frears almeno nella scelta degli attori. Valmont ha interpreti della giusta età (poco più che adolescenti, come i nobili infanti ma già corrotti di Laclos) e del giusto fascino, mentre Le relazioni pericolose aveva un tipico cast contrattuale, pieno di divi troppo hollywoodiani come Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer, per altro l'unica «in parte». Forman ha invece scelto l'inglese Colin Firth (nel ruolo del titolo) e la statunitense Annette Bening (la marchesa di Merteuil), Meg Tilly (madame de Tourvel) e Fairuzza Balk (la piccola Cécile de Volanges) tutti anglosassoni ma tutti, scusate il bisticcio incredibilmente credibili nei panni di libertini francesi del Settecento.

Diamo dunque la parola a due dei protagonisti Colin Firth e Meg Tilly, venuti in Italia a promuovere il film (peccato manchi Annette Bening, che è forse la più brava del gruppo e il cui personaggio, la perdita

marchesa di Merteuil è il vero «motore narrativo» del romanzo e del film). «All'inizio - dice Firth - ero convinto di essere sbagliato per il ruolo. E la cosa non mi dispiaceva perché questo Valmont non mi era granché simpatico. Poi ho capito di assomigliargli molto, e proprio in quanto attore Valmont è un uomo che vede se stesso attraverso il fascino che riesce ad esercitare sugli altri, e attraverso la sua capacità di manipolare il prossimo. Anche noi attori siamo così. Quando ho sostenuto il provino, io ho tentato - forse inconsciamente - o forse no - di manipolare Forman di essere ciò che lui voleva che io fossi». Firth ha un tipico viso da giovane inglese per bene e come tale potrebbe averlo conosciuto in film come Another Country e Un mese in campagna onore a Forman, per avere intravisto in lui il talento del dongiovanni dalla lunga chioma (nel film Colin è letteralmente trasformato, rispetto al bravo giovanotto che appare nella vita).

Meg Tilly è la più famosa del cast: era la ragazzina ex fidanzata del suicida Alex nel Grande freddo e la giovane suora «scandalosa» di Agnese di Dio (per questo ruolo fu candidata all'Oscar), e Forman l'aveva già individuata da tempo. «Per me Valmont è stata una specie di rivincita sulla sorte che mi aveva impedito di lavorare con Forman in Amadeus: dovevo interpretare Costanza, la moglie di Mozart, ma mi sono rot-



Colin Firth e Meg Tilly in un'inquadratura del film di Milos Forman «Valmont» (esce venerdì nelle sale)

ta una gamba il giorno prima di iniziare le riprese». La sostituisce (benissimo) Elizabeth Berge. Ora, in Valmont, il suo ruolo è per certi versi il più difficile: la Tourvel è una moglie onesta e fedele che Valmont fa diventare molle e concupisce, l'unica sedotta e abbandonata in un mondo di seduttori

belli e perversi. Se la cava alla grande, ma non è stato facile. «All'inizio ero bloccata. Non riuscivo a «liberare» il personaggio, ero come una madre che vedendo correre il suo bambino ha paura che si faccia male. Ce l'ho fatta solo grazie all'aiuto di Forman, uno strano, grandissimo regista,

che sa perfettamente cosa vuole dagli attori ma si rifiuta di spiegarlo in modo razionale. Devi arrivarci da solo con l'istinto. E proprio l'istinto mi ha portato a capire, all'improvviso, che Madame de Tourvel è una donna cieca a cui è stato concesso di vedere, per cinque minuti, e che subito

dopo è npiombata nell'oscurità».

Per Colin e Meg Valmont è stato anche l'incontro con il grande romanzo di Laclos. Che però almeno apparentemente, è tutto il contrario di ciò che un attore vorrebbe: le epistole di cui il libro è composto non dicono nulla sulla psicologia dei personaggi, li mostrano semplicemente in azione. Un testo «freddo» che non dà agli interpreti quelle motivazioni di cui solitamente hanno bisogno «il bello del libro - dice Meg Tilly - è che le lettere potrebbero anche essere false. Forse i personaggi scrivono non ciò che è davvero accaduto ma quello che vogliono far credere agli altri. Non si sa. In un film, invece, tutto ciò che appare sullo schermo è vero, oggettivo. Quindi il libro è stato uno spunto che abbiamo letto e subito dopo, accantonato. Tra le mille possibili interpretazioni dei personaggi Forman ne ha scelta una, e noi a quella ci siamo adeguati».

Firth, invece, dice di non amare molto il romanzo ma aggiunge «È vero, forse le lettere di Valmont non sono attendibili, però riflettono quello che egli pensa di sé e questo è importantissimo. In tutta la mia carriera mi sono sempre domandato «ma questo personaggio che sto interpretando, come si vede come si considera?», e in questo caso non ho dovuto chiedermelo, Laclos lo aveva già scritto. E al di là del valore del libro, che personalmente trovo troppo gelido, troppo reticente nell'andare al cuore dei personaggi, il valore di questa storia è universale. Finché il sesso sarà usato come strumento di potere, di controllo sul prossimo, Le relazioni pericolose non passeranno mai di moda, e quei ragazzi nobili e cattivi, così dediti all'arte di ingannare il prossimo, di usarlo ai propri fini, rimarranno sempre affascinanti. Purtroppo».

Peter Gabriel a Radio Sper
Tutti a Wembley
con Mandela



Ci sarà anche Bruce Springsteen al concerto di Wembley per festeggiare Mandela

ROBERTO GIALLO

MILANO. Si erano lasciati con una promessa e la manterranno il 16 aprile prossimo lunedì dell'Angelo quando allo stadio Wembley di Londra ancora si canterà e si suonerà contro l'apartheid. Ci sarà, questa volta, anche Nelson Mandela, libero dopo 28 anni di carcere, accusato di essere nero e di lottare con i neri del suo paese. Il rischio della retorica è grande, ma basta pensare alle immagini di quel grande concerto londinese (era il giugno dell'88) per capire quanto il rock - veicolo emozionale di prim'importanza - abbia fatto per la liberazione di un uomo e per la sensibilizzazione di tutti i giovani pianero in molti quel giorno a Wembley, e ancora più grande sarà la commovente quando sul palco dello stadio londinese comparirà, tra un mese, il leader sudafricano

A comunicare l'evento è Peter Gabriel, attraverso un'intervista che verrà diffusa oggi pomeriggio (alle 15.40) per Rock Café dalle radio del circuito Sper. Gabriel, vero alliere di quel rock che sa guardare oltre le canzoni e le cifre del mercato per abbracciare un impegno sociale a tutto tondo, racconta la sua commovente al momento della liberazione di Mandela, e comunica la cer-

tezza che ancora molta strada bisogna percorrere per la liberazione di un popolo intero. Già foccano - dice Gabriel - le adesioni all'appuntamento del 16 aprile. Ci saranno sicuramente i Simple Minds, forse Madonna e molto probabilmente Bruce Springsteen, il quale interviene con qualche frase registrata nella stessa intervista e conferma che a spingere sulla strada dell'impegno è stato proprio Gabriel, con la sua Biko canzone di struggente bellezza dedicata a Stephen Biko, militante nero ucciso durante un interrogatorio dalla polizia di Pretoria.

Anche Johnny Clegg, che interviene in trasmissione, riconosce a Gabriel una sorta di primogenitura tra gli intellettuali della musica. «L'ho conosciuto durante il concerto di Amnesty ad Harare - dice Clegg - e lì ho capito molte cose». Al di là dell'impegno assunto con l'organizzazione del concerto del 16 aprile comunque, Gabriel insiste nell'intervista in onda oggi sui legami tra impegno politico e impegno culturale e parla diffusamente della sua etichetta discografica, la Real World. «Abbiamo saccheggiato per anni la musica africana. È giusto che ci decidiamo a darle lo spazio che si merita».

Primeteatro. «Fior di pisello»
Caro, vecchio boulevard
facci ancora ridere

AGGEO SAVIOLI

Fior di pisello
Di Edouard Bourdet traduzione di Franca Valeri regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci coreografie di Mariano Brancaccio luci di Domenico Maggiotti. Interpreti Franca Valeri, Mariano Rigillo, Laura Maritoni, Giovanni Crippa, Danilo Nigrelli, Fabio Rusca, Totò Onnis, Marcello Donati, Laura Visconti, Kaspar Capparoni, Marygrace Thompson e altri.
Roma: Teatro Giulio Cesare

Il destino ha voluto che, morendo in età non grave nel 1945 (era nato nel 1887), Edouard Bourdet si chiudesse alle spalle, per così dire tutto un periodo del teatro francese (ed europeo). La guerra finiva, il mondo sembrava radicalmente cambiato, il boulevard ben poteva aver esaurito la sua carica. Per la verità, altri autori simili a Bourdet gli sopravvissero, e altri proseguirono su quella strada, con gli aggiornamenti del caso. Ma la relativa

felicità d'una certa stagione si rivelò impetibile. E tuttavia, un testo come Fior di pisello, riproposto nel modo giusto, in un delicato equilibrio tra sorridente complicità e ironico distacco, funziona ancora. Non tanto come specchio (ormai per più versi appannato) di un'epoca, di un costume, di una società, quanto per la solidità e insieme l'elasticità del suo impianto, in grado di assorbire senza stridori invenzioni registiche, e di porre a cimento, con eccellenti risultati, il lavoro individuale e di gruppo degli attori. È un teatro, insieme, che rimanda solo a se stesso alla coerenza del proprio meccanismo, cui una mano accorta può dare di nuovo capacità motona e lucentezza. Il suo simbolo potrebbe essere appunto quell'automobile nel gusto del tempo (i primi anni Trenta) che vediamo campeggiare (mentandosi addirittura un applauso) sull'inizio della seconda parte dello spettacolo.

Piccolo ma ambizioso fab-

bricante di vetture, il giovane Albert Tavernier si è fatto introdurre, dunque, negli ambienti «che contano». Sua interessata patronatrice una principessa Voltizine vedova d'un aristocratico russo (ma chissà), gran maneggonna, presenza imprescindibile nel giro mondano-allaristico-intellettuale. Albert conosce Madeleine, una bella provinciale alta snaiosa soprattutto di «apparire», ma che pure simpatizza con quel ragazzo dalle maniere triviali, però genuino, il quale, ahilui, deve intanto vedersela col Duca d'Anche, ricco e influente omosessuale, che lo assedia con le sue insistenze. Di quel microcosmo dove la «diversità» è la norma, benché non vi manchi una componente femminile, il Duca si atteggia a sovrano. E Albert pagherà con l'esclusione (preceduta da una bella crudele) i essersi sottratto al dominio regale. Ma non avrà poi l'ana di prendere la troppo.

La vicenda del resto, ha meno importanza delle «situazioni» in cui via via si condensa e il rilievo dei personaggi principali non offusca il sapore e il



Una scena di «Fior di pisello» di Edouard Bourdet

colore delle figure e figurette di contorno il tutto, comunque, è debitamente «stilizzato» nel rigoroso bianco e nero delle sequenze di apertura (l'apparato di tel. mediante il quale un luogo «dissolve» nell'altro accerta i richiami filmici), nel momento cardine del ballo dialogato, che elabora suggestioni di teatro-danza, nei preparativi della festa mascherata conclusiva che «mettono a nudo» la stravagante consorte.

Patroni Griffi è specialmente felice nella cura dei dettagli, in un concertato sapiente di voci, gesti, azioni. Maestra nella sati-

ra dello snobismo, Franca Valeri è un'ottima Voltizine. Mariano Rigillo veste il suo d'Anche di elegante perfidia, Laura Maritoni disegna benissimo il profilo dell'arrampicatrice Madeleine, Giovanni Crippa è un Albert piacevolissimo, e il lieve, voluto accento subalpino gli aggiunge un tocco di familiarità. La compagnia si mostra al suo meglio. Ma vanno citati almeno Fabio Rusca e Marcello Donati coppia «artistica» dai tratti isterni, nonché Totò Onnis, spiritosissimo nel ruolo di una «chicca» tragediante. Tronfali le accoglienze

Il concerto

1915: Mascagni va al cinema

ERASMO VALENTE

ROMA. Si è avviato nello Stenditio del San Michele (ampia sala, splendida nella soffitta del monumentale edificio), un ciclo di manifestazioni, promosso dall'Aram (Associazione romana amici della musica), ilustrante rapporti tra il cinema, da un tempo del tutto ad oggi, e alcuni nostri compositori. La prima puntata il film *Rapsodia satanica* (1915), protagonista Lyda Borrelli, regista Nino Oxilia, musiche di Pietro Mascagni. Ai fini dello Stenditio sono stati appesi di beno i panni d'un particolare momento della nostra

cultura in quell'anno 1915. Si trovarono riuniti intorno al nuovo mezzo espressivo tre giovani ardentemente proclama alla vita e un famoso musicista Mascagni, gli oltre i cinquant'anni, professore a titolare e inoltre nel suo vale del tramonto. I tre giovani Nino Oxilia (1889-1917), sull'onda del successo dopo la commedia *Addio giovinezza* (1913) trasformata in opera nel 1915 da Giuseppe Pietri Fausto Maria Martini (1886-1931), scrittore, che le fente e le mutilazioni della guerra resero infelice, Lyda Borrelli, la diva del tea-

tro e del cinema nel pieno delle sue risorse ma vicina a lasciare la camera. Avrebbero mentato, con Mascagni, il dono del veder prolungata la loro giovinezza, ma neanche a farlo apposta, i quattro incapparono in un «cunco» film sceneggiato dal Martini, incentrato sulla vicenda di una anziana signora (Alba d'Altravita è il suo nome) che non fa in tempo ad invidiare la sorte di Faust ed è subito accoppiata da Melistofele che la trasforma in una splendida fanciulla. Deve, però rinunciare all'amore. A fare fatto, la vita riprende a circolare nelle vene di Alba con esuberante frenesia. Si inna-

morarono di lei due fratelli, ma lascia che uno si uccida e che l'altro si disperdi d'amore anche lui. Quando qualcosa le si accende dentro che assomiglia ad un sentimento amoroso, Melistofele la prende e se la porta via avendola restituita alla sua vecchiaia.

Dice bene Pierluigi Petroboli che ha illustrato la componente musicale del film (ora trasformata in vera colonna sonora) che si tratta di una buona partitura di Mascagni. Anzi, aggiunge è quella che di Mascagni gli piace di più. E tira anche in causa il Mascagni direttore d'orchestra che per primo dresso in Italia le *Sinfonie*

di Ciaikovski, le quali avrebbero insegnato qualcosa al compositore ormai lontano dal vesime. Certo, la musica come fluente come un ampio poema sinfonico, ma sgorga in un clima genericamente «sinfonico», quasi pre-mascagniano, nel quale l'autore perde la sua più conosciuta fisionomia. Non ci sembra un superamento del suo linguaggio openstico. La partitura è stata realizzata da parti separate e registrata dall'Orchestra della Radio svedese italiana. Occorrerà fare altre ricerche, ma anche in questo si configura il successo d'una serata ricca di spunti e di memo-

nuovo in farmacia

Azione più rapida e naturale.
Una nuova fibra dietetica per vincere

INTESTINO PIGRO & SOVRAPPESO

FIBREX è l'ultima scoperta nel settore delle fibre dietetiche. La sua azione più rapida e naturale risolve il problema dell'intestino pigro e del sovrappeso.

LA FIBRA INSOLUBILE favorisce il formarsi naturale di una massa fecale morbida e voluminosa facilmente eliminabile dall'intestino, regolando la funzione a vantaggio di un generale benessere.

LA FIBRA SOLUBILE favorisce il raggiungimento del senso di sazietà, riduce l'assorbimento di zuccheri, grassi e colesterolo, contribuendo al controllo dell'utilizzo calorico.

FIBREX, quindi, si dimostra utile nella stitichezza, nel sovrappeso e per il mantenimento del peso forma.

FIBREX non contiene fibre di cereali e quindi può essere assunto anche da coloro che sono intolleranti al glutine

FIBREX è anche buona inodore ed insapore. Edisponibile in compresse in un pratico blister ed in bustine monodose da mescolare a yogurt, latte, frullati, salse e bevande

FIBREX è così ricca di fibre che richiede basse dosi giornaliere: bastano 2 bustine al giorno oppure 3 compresse tre volte al giorno prima dei pasti. Le compresse vanno assunte con un bicchiere d'acqua.

FIBREX contiene un alto tenore di fibre naturali (73-77% contro il 40-45% in media della crusca) estratte dal tubero di Beta Vulgaris

FIBREX già in origine è costituito da una frazione solubile e da una insolubile che lo rendono particolarmente attivo ed efficace.

FibreX

la nuova generazione delle fibre dietetiche per una vita più sana e leggera